

“nonostante i costumi corrotti e la nascente cupidigia erano salvi i principi e le dottrine”. E le sue preoccupazioni non si fermavano a queste osservazioni. Notava, infatti, come fosse “difficile che molti possano darsi la pena di leggere e meditare un’opera voluminosa ed esaminarla, ma si spargerà la voce che un dotto ecclesiastico abbia dimostrato figli del pregiudizio e dell’ignoranza gli scrupoli su tal materia”⁵⁰. E continuava in altra lettera: “Mastrofini amareggia la classe più numerosa del popolo, mentre rallegra i denarosi”. A livello di teoria della moneta il giudizio di Giovene era sprezzante e sommario: Mastrofini aveva copiato grossolanamente alcune riflessioni di Scipione Maffei e dell’olandese Broedersen, ma trascurando il rispetto che i due grandi autori settecenteschi avevano mantenuto nei confronti delle cautele e dei limiti etico-religiosi imposti dalla tradizione cristiana⁵¹.

Tutto quanto osservato finora ribadisce la necessità di ripensare criticamente il rapporto tra economisti di origine e/o formazione pugliese e Napoli, indipendentemente dalla loro presenza fisica nella Capitale e militanza nei suoi circuiti scientifico-economici. Emerge fortissima l’impressione che, pur distinguendovi diversi momenti storici, si sia trattato di un rapporto sostanzialmente debole e che tale debolezza sia stata inutilmente contrastata dalla messa in atto di sistemi associazionistici simmetrici e piramidali, irradiati in provincia e coordinati al centro (società economiche), che alla fine non hanno potuto far altro che confermare ed enfatizzare la debolezza di fondo di quel rapporto. Rispetto a ciò è chiaro che si rimette in discussione un’altra convinzione tradizionale: che l’unità d’Italia abbia potuto costituire una frattura dolorosa e traumatica per le province del Regno di Napoli staccate dal cordone ombelicale con la Capitale, non tanto e non solo sotto il profilo politico-istituzionale, quanto sotto quello culturale e scientifico.

3. Teoria e pratica economica in Puglia nel periodo post-unitario. Note di riflessione sulla Regia Scuola Superiore di Commercio di Bari e sul processo di professionalizzazione dell’economista

La realtà regionale pugliese nella prima fase post-unitaria ci suggerisce un’immagine diversa: quella di centri urbani della provincia leccese e barese pronti ad approfittare del mutato contesto politico-istituzionale per ritagliarsi una loro posizione non marginale nei circuiti relazionali del dibattito economico italiano ed europeo, ricalcando in piena libertà le traiettorie naturali delle relazioni interpersonali ed interassociative con altre aree regionali italiane già tracciate nei secoli precedenti (per il barese prevalgono le reti intessute lungo l’Adriatico, prevalentemente con l’area veneziana e padovana, per il leccese e per il tarantino quelle afferenti all’area toscana e genovese).

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Ivi, f.453.

Una conferma di questo dato di fatto si ha nel 1886, quando Bari ottiene l'istituzionalizzazione di una Scuola Superiore di Commercio, erede dell'Istituto tecnico-industriale (nel quale alla fine degli anni sessanta insegnava Salvatore Cognetti de Martiis) e precorritrice dell'attuale facoltà di Economia e Commercio⁵².

La Scuola non era concepita e concepibile entro i confini dell'antica provincia napoletana, ma si proiettava in un progetto di sviluppo nazionale, cioè italiano, o, addirittura, internazionale, proponendosi come terzo centro in Italia (dopo quelli di Venezia e di Genova) e quinto in Europa (dopo Anversa e Parigi). Di certo era istituita in una provincia nella quale – come lucidamente osservava Maffeo Pantaleoni in una Relazione presentata nel 1887 a Nicola Balenano⁵³ – i commerci e le industrie erano ancora “alla primavera del loro sviluppo e invece di essere di grande giovamento alla Scuola, da questa attendono aiuto, guida, stimolo”. Vi si aggiungeva – sempre nella lucida analisi di Pantaleoni – il fatto che gli studi classici e le professioni liberali continuavano a godere di un prestigio superiore a quelle commerciali, per cui solo i figli dei meno abbienti o coloro che erano stati a più riprese respinti dalle altre professioni si rifugiavano nel commercio. Già Salvatore Cognetti De Martiis nel suo discorso inaugurale al corso da lui tenuto di Economia Politica presso l'Istituto industriale di Bari nel 1868⁵⁴ aveva rivendicato per l'Economia il merito di aver emancipato l'utilitarismo dalle accuse moralistiche che l'avevano associato all'egoismo. Il concetto del lavoro, in particolare, era stato emancipato dall'idea cristiana della pena e riabilitato come mezzo di progresso e di benessere, culminato nel movimento cooperativo. Gli faceva eco Maffeo Pantaleoni nel ribadire la ragnatela di forti condizionamenti etici entro cui era rimasto involupato lo sviluppo dell'organizzazione commerciale.

La sorte della Scuola Superiore di Commercio, le difficoltà incontrate per la carenza di strutture industriali ed imprenditoriali solide che la sostenessero nelle fasi iniziali non possono inficiare, ma al contrario devono enfatizzare il significato storico dello sforzo compiuto da un capoluogo di provincia del Sud per emanciparsi dal contesto politico-istituzionale in cui era inserito nella fase preunitaria e seguire l'ambiziosa prospettiva europea di sviluppo economico entro cui da tempo aspirava a vedersi riconosciuto un ruolo non marginale, un'area che si sentiva italiana ed internazionale, prima che e, forse, molto più che meridionale e ‘napoletana’.

L'analisi delle carte legate all'attività didattica della Scuola Superiore di Commercio – dispense, discorsi inaugurali, programmi di corso – firmate da nomi noti a livello nazionale della portata di

⁵² Sulla Regia Scuola di Commercio di Bari, attuale Facoltà di Economia si rinvia a A. Di Vittorio, *Cultura e Mezzogiorno. La facoltà di Economia e Commercio di Bari (1866-1886)*, Bari, Cacucci, 1987.

⁵³ M. Pantaleoni, *Relazione sui servizi della Regia Scuola Superiore di Commercio in Bari presentata dal Direttore al Presidente del Consiglio direttivo Nicola Balenano*, Bari, s.e., 1888, conservata presso BNB.

⁵⁴ S. Cognetti De Martiis, *La scienza economica nell'educazione civile. Discorso inaugurale alle lezioni di Economia Politica nell'istituto industriale professionale di Bari del professor Cognetti De Martiis*, Bari, s.e., 1868, conservato presso BNB.

Maffeo Pantaleoni, di Giovanni Carano Convito, di Rodolfo Benini, di Salvatore Cognetti De Martiis, di Gino Luzzatti, di Angelo Bertolini, Bruno Foà, Angelo Fraccacreta e di tanti altri personaggi che si muovevano negli ambienti delle scienze economiche in quel periodo e che passarono per questa Scuola, permetterà di approfondire nuove questioni e problematiche su cui ci si riserva di tornare quando sarà ultimato il lavoro di regesto non solo dei documenti conservati nella Biblioteca di Facoltà di Economia di Bari, ma anche delle carte dell'Archivio storico della casa editrice Laterza, tra le quali si rinvengono tracce preziose della corrispondenza epistolare di quegli stessi personaggi con l'editore barese per la pubblicazione dei propri manoscritti.

Intanto dalle poche carte rinvenute presso la Biblioteca Nazionale di Bari, in particolare dal discorso inaugurale di Salvatore Cognetti De Martiis⁵⁵, emergono spunti interessanti per riflettere sul processo di professionalizzazione dell'economista nel periodo immediatamente post-unitario. La scienza economica è considerata scienza sociale e per gli economisti si auspica un superamento dell'opinione diffusa che tende ad etichettarli come "puri teorici, non buoni per la pratica", che richiederebbe "altre attitudini" e sarebbe regolata con "altri criteri". Contro il giudizio dominante secondo il quale "stiano pure contenti gli economisti di indagare le leggi dello scambio, ma non pretendano che si riformino le dogane o si aboliscano i dazi di barriera; analizzino i congegnamenti del sistema tributario, ma non si avventurino a levar la voce contro i cattivi ordinamenti delle imposte", Cognetti De Martiis propone con forza il modello di un economista impegnato civilmente e politicamente e si avvale della Scuola Superiore di Commercio⁵⁶ come spazio istituzionalizzato nel quale propagandare pubblicamente la nuova figura professionale contro pregiudizi inveterati e solidamente radicati nelle province meridionali. Dello stesso spazio istituzionalizzato della scuola si avvale per rivendicare all'economia il ruolo di scienza sociale, nata "non ad speculandum, sed ad opus" e per lottare contro un "costume mentale" che gli sembra essere ben radicato "nei popoli di razza latina": considerare lo Stato "come padre che debbe vegliare sul benessere della sua famiglia, provvedere a tutto", uno Stato padre e demiurgo, in contrasto coi principi degli economisti oltremontani per i quali il potere politico avrebbe dovuto limitarsi a rimuovere gli ostacoli che si frappongono al naturale sviluppo economico.

Le riflessioni di Cognetti De Martiis sulla figura professionale dell' 'economista' sono ricollegabili ai personaggi 'dotti' pugliesi che si muovono nel nuovo contesto dell'Italia unificata, i quali tendono sempre più ad incarnare quel modello di proprietario auto-responsabilizzato capace di coniugare la dimensione del gentiluomo all'impegno aziendale con una corrispondente carriera onorifica nelle nuove istituzioni liberali, fondatore dei monti dei pegni, di casse di risparmio, promotore di scuole popolari di economia rurale, sindaco e deputato, così lucidamente tracciato da

⁵⁵Ibidem.

⁵⁶ A.Di Vittorio, *Cultura e Mezzogiorno...*, cit..

Carlo De Cesare ed incarnato da personaggi ‘minori’ come Cataldo Nitti nel tarantino e Ottavio Serena nel barese⁵⁷. Entrambi ricchi possidenti terrieri, avviati alla carriera politica, sensibili alle problematiche etico-sociali connesse allo sviluppo economico nazionale, capaci di porsi nelle condizioni materiali di superare la barriera tra teoria e pratica economica, assurgendo alle alte cariche parlamentari e senatoriali per intervenire direttamente nell’elaborazione di piani di sviluppo economico giocati a livello municipale, provinciale e nazionale. Così era l’altamurano Ottavio Serena, ministro del Commercio che diventa interlocutore privilegiato di Luigi Luzzatti⁵⁸, in quel periodo impegnato nella promozione delle banche popolari e nella loro tutela dall’azione legislativa in materia che minacciava d’inficiarne lo sviluppo, ma anche di un altro ‘economista’ nazionale, Giovanni Manna⁵⁹, che gli chiede di affiancarlo nell’insegnamento universitario a Napoli, tracce di una corrispondenza sicuramente più fitta di quella attualmente conservata presso la Biblioteca-Museo Civico di Altamura. Si meravigliava Luigi Luzzatti dell’interesse mostrato da Serena verso le banche popolari, tematica che aveva lasciato indifferenti fino ad allora ministri “di destra e di sinistra” e che diventa comprensibile se si considera che l’attenzione di Serena non poteva non essere rivolta alla realtà delle province meridionali e in particolare della sua Terra di Bari, dove a stento sorgevano le prime casse di risparmio operaie molto più sporadiche e meno strutturate di quelle presenti da Padova ad Alessandria a cui faceva riferimento Luzzatti.

Entro un analogo contesto è comprensibile l’operato di un personaggio poliedrico come Cataldo Nitti⁶⁰, il cui impegno è finalizzato ad inserire Taranto in un programma di sviluppo economico

⁵⁷ E. Corvaglia, *Prima del meridionalismo. Tra cultura napoletana e istituzioni unitarie: Carlo De Cesare*, Napoli, Guida Editore, 2001.

⁵⁸ Lettera di Luigi Luzzatti ad Ottavio Serena, datata 12 aprile 1868, conservata presso BMCA, fondo Serena, cartella 51, fasc.1, cc.1-7. La lettera è compresa in un fascicolo di 14 documenti complessivi, di cui tre lettere indirizzate al Ministero del Commercio, due dattiloscritte indirizzate ad Ottavio Serena, nove brevi missive spesso nel formato di biglietto.

⁵⁹ Ivi, cartella 52. La corrispondenza di Giovanni Manna con Ottavio Serena conservata nell’omonimo fondo è limitata a due lettere, una breve memoria biografica, senza data e senza firma, manoscritta, ed una fotografia di Giovanni Manna.

⁶⁰ Cataldo Nitti (1808-1898), laureatosi a Napoli in giurisprudenza (1833), nel 1848 membro del Comitato Nazionale di Napoli presieduto dal marchese Luigi Dragonetti e firmatario del suo programma di riforme amministrative e politiche, nonché consigliere distrettuale di Taranto, Intendente di Basilicata nel 1860, governatore della provincia di Bari per due mesi nel 1861, presidente del Consiglio provinciale di Terra d’Otranto nel 1861 e consigliere nel 1867-68, si impegnò concretamente nella messa a punto di strategie di sviluppo economico e sociale di Taranto, che si inserissero in un programma di rilancio economico generale dell’Italia nei difficili anni post-unitari. Propose instancabilmente l’opportunità dell’impianto in Taranto di una grande base navale militare, partecipando attivamente al dibattito alla Camera sul progetto di legge per il riordino degli arsenali militari. Patrocinò presso le autorità governative centrali l’investimento di capitali statali per l’ampliamento e l’ammodernamento del porto di Taranto con funzioni commerciali, adeguandolo al volume dei traffici marittimi italiani, che si prevedevano in costante aumento, dopo l’apertura del canale di Suez. Instancabile sostenitore dell’opportunità di estendere la coltura di cotone di tipo intensivo nel distretto di Taranto, come soluzione alla crisi strutturale dell’industria tessile e manifatturiera, con una riconversione della forza-lavoro dall’industria all’agricoltura, nel 1863 fu nominato presidente della Commissione per la coltura del cotone nel tarantino. Nel 1869 ottenne la nomina a senatore, ufficializzata solo nel 1871, dopo aver dimostrato di possedere i requisiti di censo richiesti per la copertura di tale carica. Alla fine degli anni sessanta fu socio onorario della Società operaia tarantina, società di mutuo soccorso per operai e pescatori, da lui stesso promossa nella convinzione che questo tipo di istituzioni potesse concretamente migliorare le condizioni socio-economiche del proletariato. Sulla base di

nazionale, ritagliando per la sua città il ruolo, tutt'altro che marginale, di porto mercantile e militare del Mediterraneo orientale⁶¹, ma anche a risolvere autonomamente alcune questioni di taglio socio-economico legate alla specificità del contesto tarantino. Si pensi alla proposta di conversione dell'economia del distretto dall'attività manifatturiera del cotone a quella agricola di coltivazione dello stesso, nata dalla presa d'atto di una crisi plurisecolare strutturale e non congiunturale del settore industriale⁶²; si pensi, ancora, ai progetti d'istituzione di una scuola nautica⁶³, di un sistema d'istruzione non classista, ma promiscuo, per contenere gli effetti devastanti della conflittualità sociale ed il diffondersi del socialismo tra il proletariato urbano⁶⁴. Nitti si dimostra sempre pronto ad interloquire con il ministro dei lavori pubblici Giuseppe De Vincenzi⁶⁵ e con Emilio Morpurgo per sollecitare il passaggio per Taranto della linea ferroviaria nazionale.

Cataldo Nitti ed Ottavio Serena sono stati proposti come altamente rappresentativi di quella schiera di personaggi "minori", capaci di formulare organiche etiche giuridico-economiche, relative al sistema del credito ed alla questione scottante dell'usura, ma anche alla riforma del sistema fiscale, riflettendo soprattutto sui limiti strutturali dei dazi e delle dogane, nonché delle sopravvivenze del feudalesimo.

A proposito di quest'ultimo aspetto vale la pena di aprire e chiudere una breve parentesi: si è tanto discusso del sistema del feudalesimo in ambito storico, ma anche tra gli studiosi di diritto e di storia dell'economia, collegandone gli sviluppi sette-ottocenteschi al parallelo sviluppo del concetto di proprietà privata ed alle sue ripercussioni sulle elaborazioni del pensiero economico. Sarebbe

questa convinzione fu tra i firmatari dello statuto della Cassa d'industria e commercio di Taranto, il primo istituto di credito della città. I manoscritti (spesso accompagnati da copie a stampa) dei suoi opuscoli e discorsi, editi ed inediti, i proclami ed i manifesti relativi alla sua attività pubblica, i suoi componimenti letterari e poetici, la corrispondenza epistolare con familiari, amministratori locali, esponenti del mondo politico e culturale italiano sono conservati nel fondo Nitti, in fase d'inventariazione dal 1999, depositato presso la Biblioteca Civica di Taranto.

⁶¹ *Considerazioni economiche e politiche per le quali l'Italia deve accrescere le sue forze marittime onde meglio giovare della sua posizione nel Mediterraneo e massime del Porto di Taranto*, s.d., minuta in due copie, rispettivamente di cc.18 e di cc.12, poi pubblicata a Taranto, tip. e lit. Naz. di A. Liuzzi, febbraio 1865; *Trattazione relativa all'opportunità di stabilire in Taranto una stazione navale per i traffici commerciali con l'Oriente*, 20 luglio 1861, Taranto, cc.16, conservato presso BCT, fondo Nitti, carte di Cataldo Nitti, poi pubblicato col titolo: *Del porto di Taranto nelle future condizioni dell'Italia. Condizioni che costituiscono il porto di Taranto uno dei più adatti in Italia per un pronto commercio e per una stazione navale in contro all'Oriente. Risposta ad una scrittura anonima contenuta nei numeri 8 e 10 del Cittadino Leccese.*, Bari, Fratelli Cannone, 1861.

⁶² Alla questione Nitti dedicò una breve trattazione sulla coltura del cotone commissionatagli dal barone Luigi De Vignet intitolata *Brevi nozioni intorno alla coltivazione del cotone nel distretto di Taranto*, s.d. (ma 1837), cc.7; *Dissertazione sullo stato di povertà della popolazione di Taranto sulle sue cause e sui suoi possibili rimedi*, s.d., cc.32, , poi pubblicato con il titolo *Della povertà in Taranto e de' mezzi per mitigarla. Ragionamento di Cataldo Nitti*, Napoli, stab. Tip. Nobile Gaetano, 1857.

⁶³ *Proposta di un educando agrario teoretico-pratico e di una scuola Nautica in Taranto presentata nella prima sessione ordinaria del Consiglio provinciale di Terra d'Otranto il 13 settembre 1861*, s.d., cc.10, conservata presso BCT, fondo Nitti, carte di Cataldo Nitti, poi pubblicata con lo stesso titolo Lecce, tip. dell'Osp. Salentino, 1861.

⁶⁴ *Degli asili d'infanzia e della necessità di meglio provvedere all'educazione delle classi meno agiate. Discorso del presidente della Congregazione di carità di Taranto senatore Cataldo Nitti nell'apertura di un asilo d'infanzia per detta città nel dì 24 novembre 1872*, s.d., minuta in due copie, rispettivamente di cc.12 e di cc.12, conservato presso BCT, fondo Nitti, carte di Cataldo Nitti, poi pubblicata a Taranto, tip. Latronico Salv. e figlio, 1872.

⁶⁵ La corrispondenza con il ministro De Vincenzi conservata nel fondo Nitti è articolata in nove lettere spedite al Nitti e in due ricevute dallo stesso Nitti nel biennio 1871-1872.

interessante sviluppare una discussione sul modo in cui si è evoluto invece il concetto di proprietà non in riferimento alla terra, ma al mare. A questo proposito, infatti, nel denunciare la natura feudale dell'imposta demaniale pretesa nel mar Ionio sul prodotto della pesca (ossia per un'attività basata sull'uso di una "cosa comune" – il mare –), Cataldo Nitti introduceva esplicitamente una distinzione di taglio giuridico, ma con evidenti implicazioni anche sul piano economico, tra la risorsa "terra" e la risorsa "mare". Nei diversi opuscoli e manoscritti dedicati all'argomento⁶⁶ Nitti definisce il mare come risorsa "per sua stessa natura sfuggente ad ogni forma di proprietà o dominio privato a differenza della terra"⁶⁷. Il punto è che finora ad una sovrabbondante riflessione di taglio storico, giuridico ed economico sul sistema feudale e sulla connessa evoluzione del concetto economico—giuridico di proprietà privata in riferimento alla terra, sembra non sia corrisposta analoga attenzione all'evoluzione diversa e per certi versi inversa del concetto di proprietà privata in riferimento al mare.

Conclusioni

Chiusa questa breve parentesi, si riportano in sintesi alcune riflessioni conclusive nate dal confronto critico con le 'carte' analizzate, che non intendono in alcun modo imporsi come soluzioni definitive alle questioni poste in apertura, ma, al contrario, proporsi come stimoli ad eventuali, futuri approfondimenti:

- 1) relativamente al periodo storico preunitario è necessario ripensare criticamente il rapporto tra i 'dotti' che hanno interagito con le Puglie nella loro riflessione ed azione su questioni di natura economica e Napoli, recuperando la specificità di un contributo che non sempre e non necessariamente è risultato omogeneo al pensiero economico dominante nella Capitale, ma si è posto nei termini di una sua complicazione e, comunque, di un suo arricchimento che passasse attraverso l'intreccio di aree periferiche come quella pugliese con circuiti di produzione e di circolazione economico-scientifica extra-regnicoli.
- 2) Merita particolare attenzione la ricostruzione del processo di professionalizzazione della figura di 'economista' nel periodo post-unitario⁶⁸, avvalendosi dell'analisi critica delle

⁶⁶ C.Nitti, *Regolamento per la pesca nei mari di Taranto*, Taranto, 24 febbraio 1869, cc.6; Id., *Memoria relativa alle decisioni della Commissione feudale (1809-1810) sull'abolizione dei diritti percepiti dai baroni sulla pesca nei territori delle diverse regioni del Regno*, s.d., ma tra il 1861 e il 1863, cc.3; Id., *Intorno alla imposta che indebitamente si mantiene dal Demanio dello Stato sulla pesca dei mari di Taranto*, s.d., ma tra 1860 e il 1863, cc.2; Id., *Supplemento alla prima memoria sulla pesca nei mari di Taranto*, 29 aprile 1863, cc.4; Id., *Discorso del signor Cataldo Nitti senatore del Regno tenuto a' pescatori del Duomo di Taranto a dì primo gennaio 1864 quando la città tutta festeggiava l'ottenuta abolizione della posta sulla pesca nei mari di Taranto*, Taranto, dai tipi di Nicola Bux, 1864; Id., *Memoria contro le pretese del ministro delle finanze di un'indennità dovuta dai conduttori dei mari di Taranto al posto dell'abolita tassa sulla pescagione*, 1864, cc.3.

⁶⁷ C.Nitti, *Intorno all'imposta...*, cit.

⁶⁸ Stimoli sul processo di professionalizzazione della figura dell'economista in Italia nel periodo di passaggio dalla fase preunitaria a quella postunitaria si trovano in M.M.Augello-M.E.L.Guidi, *Da dotti a economisti. Associazioni,*